



L'ARCO IN USO NEL MEDIOEVO

di *Claudio Belli*

Le tipologie di arco in uso nel Medioevo erano fondamentalmente quelle che il precedente periodo classico aveva lasciato in eredità. Ogni cultura ha fatto proprio un suo stile di arco tenendo conto di quanto poteva recuperare nel territorio e delle varie situazioni di utilizzo (mare, foresta, pianura, ecc).

Come per qualsiasi tradizione, anche l'arco è testimone e specchio della realtà in cui si colloca: da ciò deriva che nelle rievocazioni non può essere l'arco lungo inglese il modello più rappresentato in una compagnia di arcieri italici.

I **modelli** in uso in età medievale erano:

- Arco lungo inglese
- Arco piatto alla francese
- Arco riflesso di derivazione bizantina
- Arco a doppia curvatura dell'area italica

L'**arco lungo** appare durante la Guerra dei Cento anni, ma non si espande al di là dell'area inglese. In Italia compare nel 1300 al seguito delle compagnie di ventura. È un arco a sezione tonda e dalle dimensioni notevoli, anche 2 metri circa.

L'**arco francese** è usato in tutta Europa fin dall'antichità; la sua sezione piatta ne fa un arco più facile da usare. Viene usato dal 1200 ma poco nei campi militari, rimase per l'attività venatoria.

L'**arco riflesso composito** è un arco complesso, frutto dell'unione di più materiali (tendine, legno, corno) assemblati allo scopo di ottenere prestazioni più elevate. All'esterno dell'anima in legno si usa il tendine e all'interno il corno: la struttura così ottenuta possiede flessibilità ed elasticità superiore a quella del solo legno. La superiorità sta anche nella sua maggiore velocità di chiusura al momento del tiro, il che comporta la possibilità di scoccare frecce con maggior forza e maggior distanza. Per questo motivo rimase l'unico arco in uso nelle truppe italiane dalla seconda metà del XV sec.

L'arco in legno diritto è l'anima di sussistenza del cacciatore, mentre quello composito lo è per il guerriero.

Nella penisola italica, le porte di entrata di questa tipologia di arco sono stati sicuramente due: i bizantini e le invasioni barbariche/piratesche.

La cultura bizantina e lo stato di guerra continua hanno permesso il rapido diffondersi in tutta la fascia adriatica dell'arco composito riflesso, che soppiantò quasi in modo totale ogni altra tradizione arcieristica.

La sezione di questo arco è piatta, i flettenti sono larghi 4-5 cm, la lunghezza varia tra 150 - 170 cm (ma anche meno).

L'**arco italico a doppia curvatura** è simile al precedente, però è costruito solo in lamine di legno; la doppia curva può essere più o meno evidente; è un arco elegante anche se meno potente del composito.

In un arco si distinguono le seguenti **parti**: impugnatura, flettenti, nocche, dorso, ventre e corda (nel composito anche i ponticelli e le spalle).



I **legni** più usati per la costruzione degli archi sono:

- Tasso
- Maggiociondolo
- Corniolo
- Frassino

Il **Tasso** è il più famoso, è un sempreverde, al taglio ricorda le conifere, è notevolmente flessibile ed elastico, mostra una buona resistenza alla rottura e alla deformazione.

Il **Maggiociondolo** è molto elastico e resistente alla deformazione, ma meno alla trazione, e quindi per ottenere il massimo del risultato dovrebbe essere rivestito nella sua faccia di pelle o tendine.

Il **Corniolo** è molto elastico e resistente alla compressione; migliora se abbinato ad altri materiali, non si presta ad essere incurvato.

Il **Frassino** buona elasticità, flessibilità e resistenza alla compressione, si presta alla curvatura.

Indispensabile accessorio dell'arco è la **freccia**.

Nella freccia si distinguono:

- Asta
- Punta
- Impennatura
- Cocca

Per la realizzazione dell'**asta** i legni più usati sono il cedro, il nocciolo, il tiglio, il frassino. Le aste venivano costruite in gran numero e con procedimenti di tipo industriale.

Nell'attività venatoria si usavano aste molto robuste, più delle nostre moderne, dotate di punta pesante in modo tale che, a distanza ravvicinata, riuscivano a conficcarsi in profondità in un animale in corsa .

Un arco potente necessita di aste rigide; in linea di massima una freccia troppo morbida tende a volare verso destra, mentre una troppo rigida verso sinistra, per un tiratore dextro.

La **punta** era essenzialmente di tre tipi: ad uso militare, uso venatorio, per gare di tiro al bersaglio.

Le prime erano solitamente a forma di piramide, piccole di sezione ma molto robuste, spesso recanti sulle superfici degli sgusci atti a scardinare gli anelli di maglia di ferro. Venivano fissate all'asta mediante un peduncolo metallico che s'infiggeva nel legno o con una rientranza conica ove si inseriva il legno; si aggiungeva, come collante, la pece.

Le seconde sono molto più varie: le più strane sono quelle forcuti in uso per la caccia ai grossi volatili, che troncando ali o altro provocavano l'immediata debilitazione necessaria alla cattura, oppure quelle dette tozze, cioè a bottone, in modo tale da stordire/fratturare il volatile e farlo cadere. Per gli animali di grandi dimensioni si usavano punte larghe anche con tre o quattro cuspidi, forse usate anche in battaglia contro i cavalli.

Le ultime erano strutturate in modo tale da favorire il recupero dal bersaglio.

Il compito dell'**impennatura** era migliorare il volo della freccia e stabilizzarne la traiettoria; le impennature sostengono la parte posteriore della freccia e la obbligano a volare con la punta rivolta verso il bersaglio.

Le **penne** devono essere tre, disposte a cento venti gradi.



Le frecce militari avevano un'impennatura di media grandezza ed essendo destinate a perdersi a volte erano molto poco curate, a volte appena legate in testa e in coda giusto per stabilizzare un unico tiro.

La **cocca** serve a facilitare l'appoggio della freccia sulla corda, le aste vengono provviste di un incastro nella parte opposta alla punta, a volte vengono rinforzate con dei giri di filo.

Per finire abbiamo : faretra, paradita e bracciali.

Le **faretre** servivano a contenere le frecce ed erano l'unica parte dell'attrezzatura che era più decorata (immagini di animali, simboli araldici, iniziali di nomi, ecc.).

Nell'Italia medievale i primi esempi conosciuti sono le faretre turchesche portate dall'esercito bizantino, fatte per lo più in cuoio e spesso decorate; altra esempio presente era la forma "campanata" con il largo verso l'alto. Le più economiche erano fatte con quello che offriva l'ambiente: vimini, pelle di animali, ecc. e avevano la forma di un cilindro.

Il **paradito** diventava essenziale al momento del tiro e dopo un po' di tiri; può essere in cuoio e in osso; era usato anche il guanto a tre dita (il tiro medievale era a due dita) per lo più dai soldati e dai cacciatori, che consentiva al bisogno di impugnare un arma bianca con facilità.

I **bracciali** servivano a proteggere dallo strofinamento della corda al momento del tiro; erano in cuoio o corno, decorati o no.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Questo breve articolo è nato dalla lettura di:

CENNI ALESSIO, *L'arco e gli arcieri nell'Italia Medievale*, Ed. Greentime (pp. 13, 14, 17, 38, 57)

NATATI CARLO, TELLERI NIVES, *Archi e balestre nel Medioevo*, Ed. Penne e Papiri(pp. 31, 54, 81, 85, 93, 131, 138)

e dalla mia piccola esperienza pratica.